



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXIX NUMERO 3

fide constamus avita

SETTEMBRE - DICEMBRE 2011

Natale 2011

“A quanti ... lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”

MESSAGGIO DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY, AI SOCI, ASPIRANTI E ALLIEVI

“Se tu conoscessi il dono di Dio” disse il Signore alla donna samaritana (cf Gv 4,10). Se noi conoscessimo tutto ciò che il nostro Padre celeste ci offre donandoci il suo Figlio!

Come dobbiamo accogliere il Figlio? Con la fede. Chi accoglie questo Bambino come Dio accoglie anche il dono della filiazione divina, diventa figlio di Dio: “A quanti ... lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome” (Gv 1,12).

Qualche mese fa, alcuni di noi hanno avuto la gioia di baciare la terra proprio nel luogo in cui è nato Gesù. Quanto avremmo voluto essere presenti a Betlemme duemila anni fa per accoglierlo!

Ma, in realtà, lo possiamo accogliere ogni giorno! Gesù è veramente presente in ogni Santa Messa, nella Santa Comunione e nel tabernacolo, anche se i nostri sensi non lo percepiscono. Nell'inno “Adoro te devote”, il grande teologo dell'Eucaristia San Tommaso d'Aquino ce lo dice: “*Visus, tactus, gustus in te fallitur, sed auditu solo tuto creditur*”; “La vista, il tatto e il gusto rimangono all'oscuro, all'udito soltanto credere è qui sicuro”.

È lo stesso Gesù, lo stesso Figlio di Dio, presente sotto le specie eucaristiche come era presente nel presepe. È lo stesso Gesù che sta con noi, che desidera indicarci la via della vera vita, rivelarci il segreto della vera gioia. Avviciniamoci quindi al Bambino, accogliamo Gesù con fede. *Venite, adoremus!*

A tutti i Soci, Aspiranti e Allievi, ai vostri famigliari e cari, auguro un felice Natale e un Anno Nuovo colmo delle benedizioni del Signore.

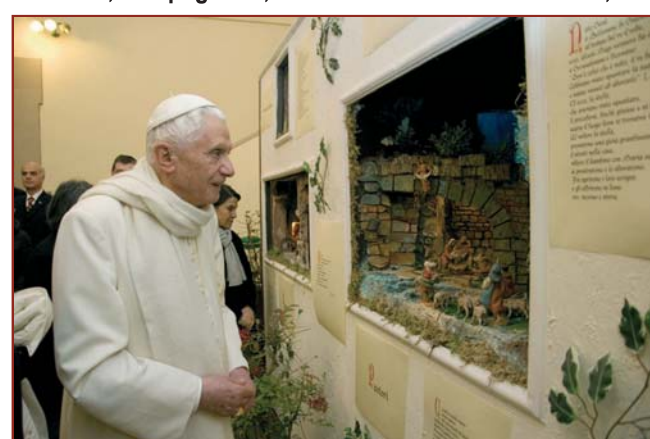


Davanti al presepio esprimiamo il proposito di impegnarci, come ci chiede il Santo Padre: “a favore di una nuova evangelizzazione, per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede”

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE, DOTT. CALVINO GASPARINI

Sua Santità Benedetto XVI, nella ricorrenza del 50° del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci ha donato la Lettera Apostolica “*Porta Fidei*” con la quale indice per il 2012-2013, l'Anno della Fede. Nel battistero di San Giovanni in Laterano, ai lati del fonte battesimale, ci sono due cerva in bronzo a significare la funzione del luogo, “*come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio*”. È il battesimo che ci introduce alla vita di comunione con Dio. La Porta della Fede aperta ai pagani ci rileva il primato della Grazia di Dio che viene incontro all'uomo, così da permettere all'uomo di andare incontro a Dio.

Nel Natale, ricordiamo che il Signore si è incarnato per la nostra salvezza: “*et Verbum caro factum est*”. In questa occasione, potremo promettere, davanti al presepio, il nostro impegno, di voler riscoprire e approfondire il contenuto fondamentale della fede cristiana, che troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, e impegnarci, come ci chiede il Santo Padre, “*a favore di una nuova evangelizzazione, per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede*”.



In questo Anno della Fede, la nostra conversione deve andare oltre l'impegno personale, dobbiamo adempiere ad un altro delicato aspetto evidenziato dal Pontefice: “*professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa, nel giorno di Pentecoste, mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa*”.

Nel porgere fervidissimi auguri di cristiana letizia a tutti voi, alle vostre famiglie e agli amici con cui condividete l'annuncio di pace cantato dal coro degli Angeli nella grotta di Betlemme, chiediamo al Cristo che nasce, i doni e la forza per un sincero impegno, così come richiesto dal Santo Padre per il prossimo Anno della Fede, per noi e per tutti gli uomini.

L'INIZIO DEL NUOVO ANNO SOCIALE

"La vita personale ha bisogno di un muro di cinta"



Il 2 ottobre scorso è iniziato, dopo la pausa estiva, il nuovo anno sociale. Per l'occasione, la Santa Messa in Cappella è stata presieduta, alla presenza di un considerevole numero di Soci (che gremiva anche la Sala dei Papi, antistante la Cappella), da S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Reggente della Casa Pontificia e Socio d'Onore dell'Associazione.

Il Reggente della Casa Pontificia, dopo un breve indirizzo di saluto e dopo aver ricordato la sua vicinanza – fin dai tempi in cui era al Seminario Romano – alla Guardia Palatina d'Onore, ha incentrato tutta la sua omelia al commento delle letture proprie della XXVII Domenica del Tempo Ordinario. In particolare, si è soffermato sulla prima lettura: *"la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele"*, tratta dal libro del profeta Isaia, e sulla parabola della vigna data in custodia ai contadini, tratta dal Vangelo di San Matteo.

"Ma chi compone questa vigna d'Israele o la vigna di questo proprietario che manda poi il suo figlio a raccogliere i frutti? I componenti di questa vigna siamo noi, ciascuno di noi. – ha detto Mons. De Nicolò – Ognuno è stato piantato alla vita da Dio Creatore, attraverso l'opera dei nostri genitori e poi nel Battesimo. Ciascuno ha ricevuto la grazia ed è stato innestato in Cristo".

"Ecco – ha concluso il Prelato – questo è un po' tutto l'insegnamento che ci porge la Liturgia di oggi ove nella torre costruita possiamo certamente indicare la Vergine Maria, la 'Virgo Fidelis', ove ancora la vigilanza e la fedeltà sono molto parenti fra di loro: non si può essere fedeli senza essere vigili, non si può essere vigili senza essere fedeli. Ecco l'insegnamento. Porgo all'Associazione e a tutti i Soci che sono in essa, a quelli che si preparano a diventarla, ai giovani, agli Aspiranti, l'augurio di entrare in questa mentalità cristiana con gioia e fiducia. E anche se c'è qualche siepe da costruire e qualche muro di cinta da mantenere, spero che questo non tolga nulla alla gioia interna della professione della propria fede, che voi esercitate con grande amore e stile prestando servizio liturgico quando c'è il Santo Padre e quando non c'è. Esercitate anche la carità verso i poveri, verso coloro che hanno più bisogno. Questo è l'ambito in cui si muove l'Associazione. La vita che ci è data dal Creatore, attraverso i genitori, riceve un innesto in Cristo, nel Battesimo, un innesto formidabile che non fallisce mai, attecchisce sempre e produce frutti. Poi viene infuso lo Spirito Santo, quindi, viene data la vita attraverso l'Eucarestia. Bisogna mantenere tutto questo e dare aria e alimento con tanta attenzione e vigilanza affinché la nostra vite porti frutto non soltanto per la vita eterna, ma anche nell'esistenza presente".

Al termine della Santa Messa, il Presidente, nel ringraziare Mons. De Nicolò per aver accettato l'invito di presiedere la Celebrazione Eucaristica, ha ricordato la benignità che i Sommi Pontefici hanno sempre voluto accordare al Sodalizio, rammentando che il titolo *"d'Onore"* concesso dal Beato Pio IX nel 1859 alla Guardia Palatina, è tuttora un vincolo richiamato nella formula del giuramento; allora delle Guardie, oggi dei Soci: *"...giuro di servire con fedeltà ed onore..."*.

Successivamente, prima dell'Assemblea Generale dei Soci, il Reggente della Casa Pontificia ha consegnato le onorificenze e le distinzioni speciali relative all'anno in corso.

incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Tommaso Marrone
Giulio Salomone
Filippo Caponi

foto:

l'Osservatore Romano,
F. Caponi, A. Di Gennaro,
F. Pignata, A. Tomasello

stampa:

Tipografia Vaticana

spedizione: Port-Payé – Cité du Vatican



L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

"essere testimoni esemplari della carità"



Convocata per il 2 ottobre scorso (lo stesso giorno dell'inizio del nuovo anno sociale), doveva essere l'Assemblea Generale Straordinaria, nel corso della quale votare le proposte di modifica dello Statuto e del Regolamento dell'Associazione. La presenza, però, di nuovi ed articolati suggerimenti e osservazioni pervenuti dai Soci hanno consigliato all'apposita Commissione di esaminare i vari contributi e riformulare i nuovi testi di modifica da proporre in una prossima Assemblea prevista, orientativamente, per il prossimo mese di gennaio.

L'incontro, comunque previsto, ha rappresentato una valida occasione per riflettere a tutto campo sulla vita associativa, con particolare riguardo per le diverse attività delle Sezioni.

Dopo il saluto dell'Assistente Spirituale, pubblicato qui di seguito, il Presidente ha illustrato, nel corso della sua relazione, il lavoro svolto dalla Commissione Giuridica, voluta dal Consiglio di Presidenza, per lo studio e l'esame delle modifiche da apportare allo Statuto e al Regolamento, chiarendo, nel contempo, le motivazioni del rinvio delle votazioni alle variazioni statutarie e regolamentari. Numerosi sono stati gli interventi e le testimonianze, nella fase conclusiva dell'Assemblea, di Soci impegnati nelle molteplici attività associative.

Il saluto dell'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy

Cari Soci,

All'inizio del nuovo Anno sociale, porgo un cordiale benvenuto a tutti, e, in modo particolare, ai nuovi Aspiranti ed Allievi che cominciano a frequentare l'Associazione. Auspico che il nuovo anno sociale 2011-12 sia per ciascuno di voi e per i vostri famigliari un anno colmo di benedizioni e di grazie. Vi saluto anche a nome del Vice-Assistente, Mons. Mitja Leskovar, e di tutti i componenti del Consiglio di Presidenza. I miei saluti e preghiere vanno anche ai vostri cari ed ai Soci che non possono essere qui con noi oggi.

A nome di tutti, vorrei esprimere sentite condoglianze a Domenico Mancini e a Umberto Gregori, che soffrono il dolore della dipartita recente delle rispettive consorti. Affido la Sig.ra Mancini e la Sig.ra Gregori, come pure tutti i nostri famigliari defunti, alla misericordia divina, chiedendo al Padre celeste di dare a ciascuno di loro la giusta ricompensa e di accoglierli tutti nella Sua casa.

Secondo le nostre più nobili tradizioni, vogliamo iniziare la nostra Assemblea rinnovando la nostra fedeltà al Santo Padre Benedetto XVI. Il 25 giugno scorso abbiamo avuto la gioia di incontrare Sua Santità al termine della Santa Messa di ringraziamento per i nostri quaranta anni di esistenza. Il Papa ha voluto ringraziarci per il servizio che rendiamo alla Santa Sede e per lo spirito di generosità e di abnegazione che caratterizza tale servizio. Successivamente egli ci ha offerto qualche indicazione per vivere meglio il nostro impegno associativo, soffermandosi in particolare su due elementi essenziali: la necessità di una profonda vita spirituale e l'esigenza di una buona formazione cristiana. Infine, affidandoci all'intercessione della *Virgo Fidelis*, il Papa ha ricordato l'importanza della fedeltà, non solo nelle nostre attività associative ma in tutti i settori della nostra vita. Il Santo Padre ci ha esortati nei seguenti termini: *"Oggi più che mai c'è bisogno di fedeltà! Viviamo in una società che ha smarrito questo valore. Si esalta molto l'attitudine al cambiamento, la "mobilità", la "flessibilità", per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà! La Sacra Scrittura ci mostra che Dio è fedele. Con la sua grazia e l'aiuto di Maria, siate dunque fedeli a Cristo e alla Chiesa, pronti a sopportare con umiltà e pazienza il prezzo che questo comporta."* Sia questo lo spirito di tutte le nostre attività!

A questo proposito, è molto significativo che veneriamo Maria sotto il titolo di *"Virgo Fidelis"* e che abbiamo come motto la frase: *"Fide constamus avita"*. *Fides* ha un doppio senso in latino: significa "fede" e "fedeltà". Quindi, il nostro motto significa: "Rimaniamo saldi nella fedeltà (o nella fede) dei nostri padri" o "dei nostri antenati". Il titolo *"Virgo Fidelis"*, che ritroviamo nelle Litanie Lauretane, attira l'attenzione sul fatto che Maria è insieme la donna di fede e la donna fedele. Maria ha dimostrato la sua fede e la sua fedeltà in tutte le vicende della sua vita, ma in modo particolare quando ha espresso il suo "Sì" all'Annunciazione, rinnovandolo ai piedi della Croce.

Da cristiani, anche noi dobbiamo vivere pienamente il "Sì" della fede. Cos'è questo "Sì"? Significa la nostra accettazione, piena e assoluta, di Gesù come il nostro Signore e dell'impegno a seguirlo come Capo e Maestro. Egli deve occupare il primo posto nella nostra vita. Egli ci mostra la strada della vita autentica e ci indica i criteri di giudizio e di azione. Il nostro pensiero e il nostro agire devono essere plasmati dal rapporto che abbiamo con Lui. Quindi, non possiamo sottrarre un settore della nostra vita dal suo influsso. Se vogliamo essere cristiani veri ed autentici, i nostri pensieri, atteggiamenti e attività devono essere radicati nella fede. Altrimenti, si ritroverebbero vuoti e privi del loro significato più profondo.





SEGUE DA PAG. 3

Come sappiamo, vi è sempre il rischio di compromettere il nostro “Sì” e di ridurre l’espressione della nostra fede alla Messa domenicale e a qualche preghiera quotidiana, magari recitata in fretta. La grande tentazione è di pensare come gli altri, di seguire la moda per avere una vita tranquilla, di vivere proprio come quelli che non credono in Gesù Cristo. È troppo comodo e troppo facile. Però, facendo così, non viviamo da veri cristiani. Essere discepoli e testimoni di Cristo nel mondo di oggi esige coraggio da parte nostra: il coraggio di dire la verità, il coraggio di andare contro corrente, il coraggio di amare come Gesù ci ama, il coraggio di rispondere alla chiamata della santità, che è indirizzata a ciascuno di noi.

Da fedeli laici, avete una missione particolare, che è quella di contribuire all’edificazione del Regno di Dio, trattando e ordinando secondo Dio le cose temporali. Quindi, dovete agire in modo da portare lo spirito del Vangelo nelle vostre famiglie, nel circolo dei vostri amici, nella scuola, negli ambiti del lavoro, dell’economia, della politica e della cultura. Perciò, dovete impegnarvi seriamente a conoscere Cristo e il suo messaggio, affinché possiate contribuire alla trasformazione di tutta la realtà temporale secondo lo spirito del Vangelo. Lo scopo è quindi di lavorare per l’edificazione di ciò che Papa Paolo VI chiamò “una civiltà dell’amore”, espressione ripresa in varie occasioni dal Beato Giovanni Paolo II.

L’amore è l’essenza della vita cristiana. Nella sua Prima Lettera, San Giovanni ci insegna che “Dio è amore” e che Dio ci ama. Noi dobbiamo la nostra esistenza al fatto che Dio ci ha amati e ci ha voluti. Ha un progetto per ciascuno di noi, senza eccezione. Il suo amore per noi richiede una risposta da parte nostra: si risponde all’amore con l’amore. Siamo capaci di amare perché noi per primi siamo stati amati. Dobbiamo quindi amare Dio e quelli che Dio ama, incluso il vicino che dà fastidio. È per questo che Gesù ha sintetizzato l’intera Legge in due comandamenti: amate Dio, amate il prossimo. Se non amiamo, in realtà, non abbiamo mai conosciuto Dio.

Se siamo davvero consapevoli dell’importanza dell’amore nella vita cristiana, vedremo gli altri in un altro modo. L’amore trasforma il nostro sguardo.

Riflettiamo un attimo sul nostro modo di guardare l’altro. Lo scrittore francese Jean-Paul Sartre diceva che “*L’enfer, c’est les autres*”, “L’inferno sono gli altri”. Per Sartre, l’altro è un ostacolo alla realizzazione della mia libertà e quindi della mia propria identità. Come vedo l’altro? Come un concorrente? Un nemico? Qualcuno di cui sono invidioso? Qualcuno che non sopporto? Qualcuno di cui non posso mai dire del bene? Qualcuno da sfruttare, da manipolare? Qualcuno che mi può fare un favore? Una persona fastidiosa? Questa è la logica della “civiltà della morte”, che vede il valore della persona in termini meramente economici, quantitativi o di utilità. Secondo questa logica, se non sei utile, sarai soppresso.

Il vero cristiano, invece, ha uno sguardo ben diverso sull’altro. Anzitutto, lo vede come Dio lo vede. L’altro è una persona come me, creata ad immagine e



somiglianza di Dio. Corrisponde ad un progetto preciso del Creatore, ha la sua propria dignità. Verso di lui ho una responsabilità, devo amarlo. La persona conta perché è amata, non perché è utile o produttiva. La civiltà di amore è fondata su questi presupposti. Riconosce il valore e la dignità intrinseca di ogni essere umano. Costruire una civiltà di amore: questo è il nostro compito; questo è l’unico approccio valido verso la soluzione concreta ai problemi di significato e di scopo ultimo della vita umana; questo è l’unico modo di risolvere i problemi di convivenza sociale e di pace internazionale.

Siamo stati introdotti nel mondo a motivo dell’amore e per l’amore. L’amore è il vero fondamento del nostro essere. La nostra identità profonda risiede nella vocazione ad amare. Rispondendo a questa vocazione, troviamo la forza per superare una visione spesso consumistica, manipolatrice o conflittuale delle relazioni umane. L’amore autentico è l’unica forza capace di trasformare il mondo. La nostra responsabilità è quella di trasformare radicalmente le realtà concrete di tutti i giorni e quindi la cultura stessa attraverso la forza dell’amore. Dobbiamo essere testimoni viventi dell’amore e segni luminosi della carità per influenzare positivamente la società e la cultura in cui viviamo.

La nostra Associazione è composta da cattolici di Roma, “*desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica*” (Statuto, art. 1). La finalità dell’Associazione, quindi, è in primo luogo quella di dare una testimonianza. Non si tratta di una testimonianza comune ma di una testimonianza particolare, cioè esemplare. Anzitutto, si tratta di una testimonianza di amore o di carità, *ad intra* e *ad extra*.

Ad intra. Siamo una famiglia composta da membri di ogni età. Abbiamo diverse esperienze e diverse opinioni. La diversità che esiste tra di noi è legittima e arricchisce l’Associazione, a condizione che venga usata per costruire l’unità e promuovere il bene, non per fomentare le divisioni. La carità fraterna deve ispirare tutte le nostre parole e le nostre azioni. Lo spirito di carità comporta il mutuo rispetto, l’ascolto, il dialogo, la leale collaborazione e talvolta anche una pacifica e benevola accettazione. Animati dallo spirito della carità, eviteremo la parola che ferisce, calunnia o distrugge, impareremo a dire in ogni circostanza una parola che edifica e consola, una parola di amicizia, di comprensione e di speranza. Così potremo rispondere alle attese di quanti sperano di incontrare Cristo nei suoi discepoli.

Ad extra. Nei diversi ambiti della nostra vita, a cominciare della propria famiglia, come pure nei servizi che facciamo, dobbiamo essere testimoni esemplari della carità. Nei contatti con i pellegrini ed i visitatori nella Basilica di San Pietro ricordate sempre che il vostro modo di accoglierli farà sempre parte dei ricordi che porteranno via con loro. Per questo motivo, pur mantenendo l’ordine con la dovuta fermezza, cercate di essere pazienti e caritatevoli verso tutti.

A questo punto, vorrei citare un testo di San Paolo, che si trova nel terzo capitolo della Lettera ai Colossesi. Esso potrebbe servire da esame di coscienza e da programma di vita per tutti noi. Prima di tutto, San Paolo ricorda che la nostra unione con Cristo, iniziata nel battesimo, è il principio della vita nuova: “*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, la vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*” (Col 3,1-4).

Successivamente, San Paolo ci indica le conseguenze, esortandoci a lottare contro il peccato e il male, e a vivere secondo la carità: “*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti*” (Col 3,5-11).

Infine, l’Apostolo descrive la vita della carità, vissuta nel rapporto intimo che ognuno deve avere con Gesù Cristo: “*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità; sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo*” (Col 3,12-15).

Vi invito a lasciarvi penetrare da queste parole dell’Apostolo delle Genti, affinché possiate vivere secondo lo spirito di carità che deve animare ogni realtà cristiana. Su ognuno di voi e sulle vostre famiglie imploro la benedizione di Dio Onnipotente. Il Signore vi benedica e vi ricompensi per tutto ciò che fate nel servizio alla Santa Sede e per far vivere l’Associazione. Affido voi e i vostri cari alla protezione di Maria, la “*Virgo fidelis*” che ci guarda con affetto materno e ci sostiene nel nostro impegno.



IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

ripercorrendo i luoghi della vita terrena di Nostro Signore, per riscoprire le radici della nostra fede e confessarla nella rinnovata fedeltà a Cristo e a Pietro.

Il pellegrinaggio, organizzato nell'ambito delle manifestazioni del 40° anniversario di fondazione dell'Associazione, si è svolto dal 30 agosto al 6 settembre scorso.

Numerosi sono stati i Soci e familiari che hanno voluto aderire all'iniziativa e partecipare a questa indimenticabile esperienza. Tra gli altri, il nostro Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, il Presidente, dott. Calvino Gasparini, e il Socio Nino Celli, Presidente dell'Assemblea. Presente anche una piccola, ma significativa, rappresentanza di Allievi.

La maggioranza dei partecipanti si recava in Terra Santa per la prima volta. E la prima immagine della Terra di Gesù l'hanno potuta scorgere dall'oblò dell'aereo che sorvolava la costa di Israele durante l'atterraggio. Le luci intense di Giaffa e Tel Aviv, immerse nell'ombra della sera, trasmettevano già dall'alto un saluto ricco di fascino.

Dall'Aeroporto – dove l'impatto con l'efficace e discreto apparato della sicurezza israeliana impone subito la comprensione della difficile realtà di convivenza tra Ebrei e Palestinesi – il gruppo dei pellegrini si è diretto verso nord, alla volta di Nazareth, dove i Soci hanno alloggiato per la prima parte del pellegrinaggio. I primi giorni sono dunque trascorsi nella verde Galilea, la regione più bella e fertile della Terra Santa. Tanti i momenti densi di significato: dalla salita al Monte Tabor, al Santuario della Trasfigurazione, alla visita di Cana di Galilea dove le coppie di sposi presenti hanno rinnovato le promesse matrimoniali. La visita della regione di Tiberiade è stata un momento particolarmente toccante; vedere infatti i luoghi d'origine di Pietro, dove è avvenuto l'incontro col Maestro e dove l'Apostolo ha confessato la propria fede, sono stati per tutti i presenti un contesto privilegiato per rinnovare la fedeltà a San Pietro ed al Suo Successore. Quella fedeltà che – peculiare caratteristica della nostra Associazione – ci è stata richiamata proprio recentemente dal Santo Padre Benedetto XVI, nel corso dell'Udienza concessa al nostro Sodalizio in occasione del suo 40° di fondazione. L'attraversamento in battello del Lago di Tiberiade, la sosta a Cafarnao – con la visita della sinagoga e della casa di Pietro – la salita al Monte delle Beatitudini, dove Gesù pronunciò il Discorso della montagna, sono stati istanti di intensa emozione, culminata a Tabga, luogo del primato di Pietro e della moltiplicazione dei pani e dei pesci; e proprio di fronte alla roccia del primato, i Soci hanno pregato per il Papa, intonando spontaneamente l'inno del *Christus vincit*.

A Nazareth, città della Madonna e luogo dove è vissuta la Sacra Famiglia, la preghiera è stata fortificata dall'esperienza della forte ostilità islamica, percepibile anche lungo le strade. Ma l'assordante preghiera musulmana – imposta a tutti dagli altoparlanti collocati nell'alto dei minareti – non è riuscita a fiaccare l'intensità dell'esperienza spirituale, nel luogo dove la Vergine Maria ha pronunciato il suo *fiat*, nel posto dove è significativamente scritto: *Hic Verbum caro factum est*. E proprio nella Basilica dell'Annunciazione, la sera di giovedì primo settembre, è stato possibile partecipare ad una suggestiva Adorazione Eucaristica, vissuta in una veglia di preghiera proprio davanti al luogo dove la Vergine Santa ha ricevuto Cristo, accogliendo pienamente il mistero di Dio. Quest'esperienza ha toccato profondamente tutti i presenti. Al termine della funzione il gruppo dell'Associazione ha potuto conoscere e salutare il padre Ricardo Bustos ofm, Guardiano della Basilica dell'Annunciazione.

Durante il trasferimento verso sud, i Soci hanno vissuto una parentesi più turistica, ma altrettanto suggestiva: l'escursione al Mar Morto, la depressione geologica più profonda della Terra, a circa 400 mt. sotto il livello del mare, e la visita di Qumran, dove nel 1947 furono ritrovati i celebri manoscritti della comunità degli Esseni. Una giornata torrida che ha visto anche l'attraversamento di Gerico – città considerata dagli studiosi la più antica del mondo dopo Damasco – e la breve incursione nel vicino deserto di Giuda, scenario spettacolare, che ha offerto ai Soci un panorama eccezionale.

Attraverso la città di Betania - luogo della casa di Marta e Maria, nonché scenario della resurrezione operata da Gesù nei confronti del loro fratello Lazzaro – i pellegrini hanno raggiunto Betlemme, loro residenza per il resto del viaggio. E nel piccolo villaggio della Giudea, già profetizzato da Michea come luogo della nascita del Messia, la mattina di sabato 3 settembre la visita è iniziata nel Campo dei Pastori, il luogo nel quale gli angeli annunciarono la nascita del Salvatore. Quasi a voler ripercorrere il cammino di quei poveri custodi di pecore, i Soci si sono diretti nel cuore di Betlemme, in cui Dio si è incarnato nella storia rivelandosi agli uomini nel Figlio: la Basilica della Natività. La lunga attesa, dovuta ai tanti pellegrini, aspettando il proprio turno per visitare la Grotta della Natività, ha consentito a tutti un'ulteriore condizione privilegiata di preghiera ed interiorizzazione di ciò che si stava vivendo. Entrando, poi, nel sito in cui, secondo la tradizione cristiana, ha avuto luogo la nascita di Gesù, si è





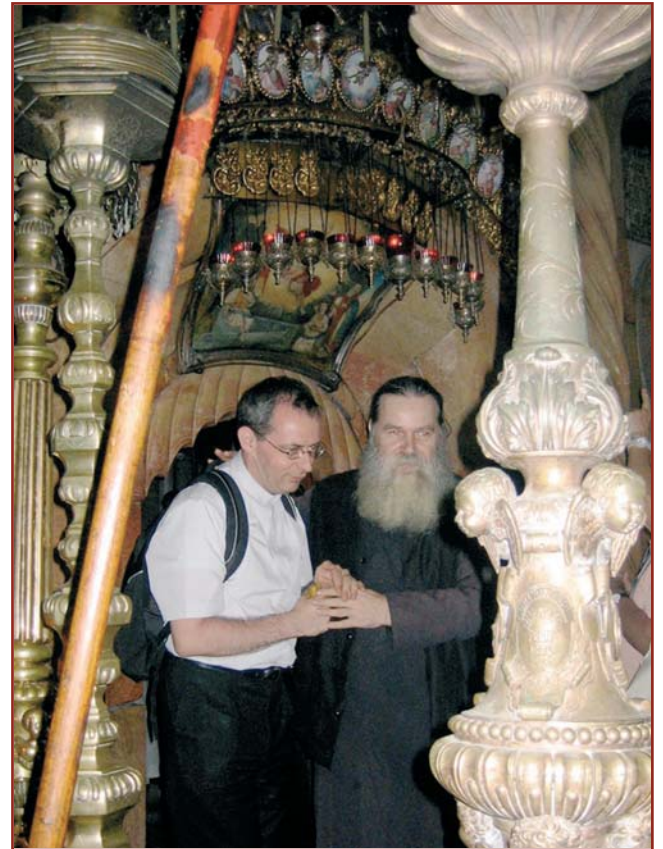
SEGUE DA PAG. 5

avuta netta la percezione della sua sacralità, dove, ancora oggi, è fortemente tangibile il mistero che vi si è consumato. Uscendo dalla Basilica è stato possibile sostare e pregare nella vicina Chiesa della Grotta del Latte, luogo in cui – sempre secondo la tradizione – Maria e Giuseppe vissero con il piccolo Gesù fino alla loro fuga in Egitto, e Santuario dove è custodita la veneratissima immagine della Madonna, detta appunto del Latte, che fin dai primi secoli venne ritenuta particolare dispensatrice di grazie.

La giornata di domenica 4 settembre, culmine di tutta la settimana, è stata vissuta veramente *in Resurrectione Domini*. Il gruppo si è infatti diretto verso Gerusalemme, la "città di Dio", la città sacra alle tre religioni monoteistiche: ebraismo, cristianesimo e islam. Nella città santa, i pellegrini hanno potuto pregare, tra i tanti luoghi visitati, nell'Orto degli Olivi, al Getsemani, nella Basilica dell'Agonia, nella Cappella del *Pater Noster*, al Cenacolo, dove ebbe luogo l'Ultima Cena. Particolare menzione va fatta per la Chiesa di San Pietro in Gallicantu che ricorda l'episodio in cui l'Apostolo Pietro rinnegò il Signore, in cui i Soci hanno nuovamente pregato per rinnovare la loro fedeltà a Cristo, nel continuo servizio al Papa.

Possiamo però affermare che non solo la giornata di domenica ma tutto il pellegrinaggio dell'Associazione in Terra Santa, ha trovato compimento nella visita al Santo Sepolcro. L'ascesa a questo luogo, culmine e sintesi della nostra fede, è iniziata con un'azione liturgica di particolare suggestione: la *Via Crucis*, attraverso le strade di Gerusalemme, ripercorrendo nell'intensa preghiera le tappe che hanno portato il Signore verso il Calvario. Passando con la Croce nella Città Vecchia, nel caos degli stretti vicoli del quartiere musulmano, ci si è potuti veramente immedesimare nel forte stato emozionale che ha vissuto Gesù, prima di compiere l'estremo sacrificio della Croce. Attraverso dunque questo cammino di preghiera e meditazione, si è arrivati alla meta: la Basilica del Santo Sepolcro.

Dopo l'Eucaristia domenicale, celebrata dall'Assistente Spirituale nella suggestiva Cappella dei Crociati secondo il proprio della messa per la mattina di Pasqua, è stato possibile accedere all'*Anastasis*, la rotonda che contiene i resti della grotta identificata come luogo di sepoltura di Gesù. Intorno a questo luogo – santo per eccellenza – tornano alla mente le parole pronunciate dal Santo Padre Benedetto XVI, domenica 24 aprile 2005, nella sua omelia per l'inizio del Suo Ministero Petriano, come Vescovo di Roma. In quelle parole il Papa faceva riferimento alla rete di Pietro, purtroppo strappata a causa della durezza dei cuori nel corso della storia. Quella rete della comunione tra cristiani che Lui, fondamento visibile di unità, si proponeva di ricucire. E la situazione stabilita attraverso lo *Status Quo*, che vede la custodia del Sepolcro di Cristo ripartita tra armeni, greci, copti, etiopi, siriani e cattolici romani, senza possibilità di accordo dall'ormai lontano 1852, è testimonianza visibile ed emblematica di questa rete lacerata. Ma Cristo è veramente risorto ed i miracoli, nonostante tutto ciò, continuano a verificarsi. Come il piccolo segno di cui siamo stati testimoni. Dopo una lunga attesa per entrare nel Sepolcro, passata in preghiera recitando il Santo Rosario, il nostro gruppo guidato dall'Assistente Spirituale si è presentato di fronte all'ingresso del Santuario dove è custodita la Tomba. Lì – a regolare i flussi di accesso – c'era un sacerdote greco ortodosso. Alla vista del gruppo dell'Associazione, il prete greco ha chiesto a Mons. Murphy da dove fosse proveniente; alla risposta "dal Vaticano", succede un primo fatto sorprendente: il sacerdote ortodosso si è segnato con la Croce. Inoltre i due presbiteri – l'uno greco ortodosso, l'altro cattolico romano – si sono reciprocamente benedetti! E per di più proprio su richiesta dell'ortodosso! Infine, dopo la visita dell'Assistente Spirituale alla camera della sepoltura, un altro episodio veramente sorprendente: il sacerdote greco ortodosso ha regalato al nostro Assistente Spirituale un pezzo di cero consunto, staccato appositamente per lui all'interno del Santo Sepolcro. Dietro la promessa di pregare per lui. Promessa che Mons. Murphy ha accettato con animo colmo di gratitudine al Padre per quanto stava avvenendo. E con questa immagine di questo incontro, avvenuto innanzi e grazie al grande e continuo miracolo del Sepolcro vuoto, chiudo la narrazione di questo pellegrinaggio memorabile. La Terra Santa, con le sue contraddizioni, le sue caratteristiche uniche, la sua peculiarità, è luogo dove veramente si sente la presenza di Cristo e di Maria Sua Madre. E grazie a ciò è un ambiente in cui ognuno si trova a proprio agio, si sente a casa sua. Una sensazione che ciascuno dei Soci partecipanti porterà sempre nel cuore, a custodire e fortificare la propria fede. Perché, come ha detto recentemente Padre Pierbattista Pizzaballa ofm, Custode di Terra Santa, "questa terra è da tanti amata e desiderata. Tutti noi siamo chiamati a custodirla, proteggerla e sentirla nostra. È all'origine della nostra cultura, storia, religione. Per questo è necessario il sostegno di tutti!"



Eugenio Cecchini

LE BENEMERENZE DEL 2011

COMMENDA DI SAN GREGORIO MAGNO

Cesare Bracchetti, Sergio Gervasio, Paolo Picchio

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Emilio Della Portella, Mario Farinelli, Pietro Gervasio

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Salvatore Molinari, Francesco Sacchi, Andrea Sellini

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Marco Antinori, Pietro Brescia, Antonino Carcione, Gianluca Cianti, Cristiano Corradini, Andrea Giujusa, Mario Menichelli, Marco Micheletti

CROCE DI FEDELTÀ

Pietro Bernardi, Augusto Di Napoli, Franco Ercoli, Giuseppe Franchi, Biagio Russo

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Salvatore Bianchini, Ciro De Miccoli, Marcello Finzi, Guglielmo Fioramonti, Maurizio Frugoni, Paolo Gambaletta, Filippo Milano, Giandomenico Panebianco, Alberto Perfetti, Massimo Ruggeri, Giuseppe Ruggiero, Fabio Trebbi, Giancarlo Welby

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Giancarlo Aimo, Giampiero Baldini, Alessandro Colucci, Marco De Iorio, Maurizio Farinelli, Andrea Fracassi, Lucio Mancini, Luciano Moles, Paolo Orecchia, Massimo Passaro, Maurizio Proietti, Sabino Sabatino, Giuseppe Santopadre, Amedeo Spinella



LA FESTA DEGLI ALLIEVI

Il mondo ha bisogno di giovani cristiani convinti, come Pier Giorgio Frassati; ha bisogno di testimoni del Vangelo, capaci di indicare la strada verso la gioia e la felicità a cui aneliamo tutti.



La scorsa domenica 3 luglio, vigilia della memoria liturgica del Beato Pier Giorgio Frassati, si è svolta la prima festa del nuovo Gruppo Allievi dell'Associazione. Alla presenza di numerosi Soci e dei familiari, la giornata di festa è iniziata con la celebrazione della Santa Messa in Cappella. Nell'omelia (pubblicata qui si seguito), l'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, oltre al commento delle Letture proprie della giornata, si è soffermato a lungo sulla figura del Beato, additandolo come esempio da imitare. Al termine dell'Eucaristia, nella Sala delle Conferenze, gli Allievi, prima del rinfresco conclusivo, hanno voluto presentare, con l'ausilio della moderna tecnologia multimediale, una sintesi delle loro attività.

Cari Allievi,

Siamo già arrivati al termine del primo anno del Gruppo "Beato Pier Giorgio Frassati". È difficile credere che sia già passato un anno da quando abbiamo dato inizio a questa nuova realtà all'interno della nostra Associazione. È stato un anno bello e intenso, un anno di scoperta e di crescita. Ognuno di noi conserva nel suo cuore diversi ricordi degli insegnamenti ricevuti, delle attività sportive, delle escursioni e dei ritiri, delle amicizie create e consolidate, delle varie celebrazioni della grande famiglia dell'Associazione, degli incontri con il Santo Padre. Al termine dell'anno, è giusto ritrovarci insieme nella vigilia della memoria liturgica del Beato Pier Giorgio Frassati per un momento di ringraziamento e di celebrazione.

Lasciandomi guidare dalle letture di questa domenica, vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'anno appena terminato e sul modo di vivere bene i prossimi mesi, prima di riprendere le attività nel mese di settembre.

Anzitutto, ascoltiamo il profeta Zaccaria. Siamo in un periodo particolarmente buio della storia d'Israele. Non esiste più il regno. Da oltre due secoli, il popolo è soggetto al dominio di vari poteri stranieri. Secondo gli esegeti, la profezia di Zaccaria che abbiamo letto oggi è stata scritta dopo la conquista della regione da parte di Alessandro Magno. Malgrado una situazione che sembra disperata, il profeta esorta la figlia di Sion, cioè il popolo d'Israele, ad esultare e a giubilare. Perché? Perché Dio sta per intervenire. "Ecco, a te viene un re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio di asina" (Zc 9,9). È facile intuire nella descrizione del re umile e vittorioso la figura di Gesù Cristo, il quale fa il suo ingresso a Gerusalemme, seduto su di un asino.



In poche righe, il profeta Zaccaria ci ha svelato il segreto della gioia. La gioia vera e indistruttibile, che tutti noi cerchiamo, non può venire da un'altra fonte che da Dio. Durante l'anno, avete scoperto questo segreto, nell'intimità della preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Infatti, la più grande scoperta dell'anno è stata quella dell'amore di Dio, l'amore che ha per ciascuno di voi. Dall'amore scaturisce la gioia: l'amicizia con Dio fa nascere la gioia nel

cuore. Così, avete scoperto quanto è bello essere cristiani! Infatti, la gioia caratterizza il cristiano. Mentre un cristiano triste è un triste cristiano, il giovane che ha scoperto l'amore di Gesù e mantiene un rapporto di amicizia con lui non può essere altro che gioioso.



Come possiamo scoprire questa gioia? Il Vangelo ci indica la strada. Il contesto del testo letto oggi è interessante e ci fa capire che la gioia non viene necessariamente dal successo. Gesù comincia a sperimentare i primi rifiuti del suo messaggio. È ben consapevole che la presente generazione non lo accetta e comincia a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, "perché non si erano convertite" (Mt 11,20).

In questo contesto, Gesù, malgrado l'insuccesso, ringrazia il Padre: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Evitiamo di fraintendere queste parole. Gesù non vuole dire che il messaggio del Vangelo si svela solo a quelli che non sono intelligenti. I sapienti e i dotti di cui parla sono quelli che sono così sicuri della loro intelligenza e della loro comprensione del mondo che non sentono il bisogno di Dio. Sono autosufficienti. Il loro cuore orgoglioso e indurito gli impedisce di accogliere il messaggio di Gesù. Solo chi è umile, chi sente il bisogno di Dio, chi mette la sua fiducia in lui può accogliere questo messaggio. Soltanto il cuore umile e semplice può scoprire le meraviglie di Dio e la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù.

Gesù ci rivolge un invito: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò riposo." È molto attraente questo invito: andando da Gesù troveremo forza e consolazione. Sembra facile, sembra che l'accettazione dell'invito non richieda nessuno sforzo da parte nostra. Però, Gesù aggiunge: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra anima. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Come sapete, il giogo viene usato per guidare le bestie da soma nei campi. Accettare il giogo di Gesù significa lasciarci guidare da lui. Potrebbe sembrare pesante seguirlo, perché implica



SEGUE DA PAG. 7

la rinuncia alle nostre proprie idee e desideri, il sacrificio della nostra libertà, l'obbedienza ai suoi comandamenti. Ma, in realtà, il giogo di Gesù è un "giogo dolce" e il suo peso è "leggero". Infatti, l'uomo diventa veramente se stesso, diventa veramente libero, quando vive la sua vita non più in modo chiuso ma in rapporto con Gesù. Lasciandoci guidare da Gesù scopriamo il senso della nostra esistenza e sperimentiamo la vera felicità.



Dall'incontro con Gesù erompe la gratitudine nel nostro cuore. L'Eucaristia, come il nome suggerisce, è una azione di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto e continua a fare per noi. Il Salmo responsoriale di questa Santa Messa è pieno di espressioni e di motivi di gratitudine: "O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome per sempre"; "Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature"; "Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto". L'esperienza concreta di vita spinge il Salmista ad esprimere la sua gratitudine con queste parole commoventi. È voi, siete grati al Signore per i suoi doni? Come il Salmista, anche noi abbiamo motivi per ringraziare Dio per tutto ciò che fa per noi.

Infatti, una delle forme più importanti della preghiera è quella del ringraziamento. Oltre alla petizione per noi stessi e all'intercessione per gli altri, dobbiamo imparare sempre di più la preghiera di ringraziamento. Se ci abituiamo a ringraziare il Signore ogni giorno per la sua presenza nella nostra vita, per tutti i suoi doni, la nostra vita sarà trasformata. Anche in mezzo alle tribolazioni della vita, scopriremo che abbiamo tanti motivi di ringraziamento: Dio è sempre con noi, come il Padre che ci ama e ci accompagna lungo le strade della vita.

Oggi, siamo arrivati al termine del nostro primo anno di attività. Adesso dovete vivere i prossimi due mesi senza il sostegno dei regolari incontri domenicali. Sarà per ciascuno di voi un tempo di prova, durante il quale sarebbe facile soccombere alla tentazione di vivere come molti dei vostri coetanei, senza la preghiera, senza la pratica religiosa, senza il rapporto di amicizia con Dio. Questi mesi estivi saranno quindi un periodo di approfondimento, di riflessione e di verifica. Avete veramente assorbito ciò che avete imparato e sperimentato lungo l'anno? Siete cresciuti come cristiani veri e maturi? Vi lasciate guidare dalla vostra fede in ogni circostanza della vita?

Al riguardo, nella seconda lettura, San Paolo parla della lotta tra lo Spirito e la carne. Con l'espressione "la carne", l'Apostolo non vuole disprezzare la dimensione corporale della nostra esistenza. San Paolo dà un senso preciso a questo termine: si tratta dell'uomo nella sua fragilità che si arrende alla tentazione, al peccato e al male. In questo senso, la carne si oppone allo Spirito. Lo Spirito Santo attira l'uomo verso il bene, verso l'amore autentico. Lo Spirito ci esorta a superare il nostro egoismo e la ricerca dei piaceri facili e superficiali che il mondo ci offre. Ci fa capire che la vera bellezza delle persone non è la bellezza fisica, che è effimera e dura poco, ma la bellezza interiore, quella che scaturisce da un cuore puro e ben intenzionato. Ci invita a vivere tutti i nostri rapporti alla luce del rapporto con Dio, a relazionarci con gli altri in modo rispettoso, puro e trasparente.

Circa l'amicizia, il nostro patrono, Beato Pier Giorgio Frassati, ci dà una bellissima testimonianza. Scrivendo a un suo amico a qualche mese dalla morte, fa gli elogi di un'altra amica, Clementina Luotto. Clementina era la Presidentessa della Società dei "Tipi loschi", il gruppo di amici fondato da Pier Giorgio e dai suoi compagni per promuovere le attività ricreative e la preghiera. Parlando di lei, Pier Giorgio afferma: *"Nella vita terrena, dopo l'affetto dei genitori e delle sorelle, uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia. E io ogni giorno dovrei ringraziare Dio, perché mi ha dato amici così buoni e amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la mia vita. Ogni volta che io frequento Clementina sono edificato dalla sua grande bontà e penso al bene immenso che ha certamente fatto e farà un'anima così bella. Certo la provvidenza divina nei suoi mirabili piani si serve talvolta di noi miseri fuscilli per operare il bene e noi talvolta non vogliamo conoscere, anche osiamo negare, la sua esistenza. Ma noi che grazie a Dio abbiamo la fede, quando ci troviamo davanti ad anime così belle, nutrite certamente di fede, non possiamo che riscontrare in esse un segno dell'esistenza di Dio, perché una simile bontà non si potrebbe avere senza la grazia di Dio."* (Lettera a Marco Beltramo, 10 aprile 1925).

Carissimi Allievi, mentre auguro che ognuno di voi trovi sempre amici e amiche come Clementina Luotto, vi invito ad essere sempre uomini guidati non dalla carne ma dallo Spirito. Solo così potrete essere autentici testimoni di Cristo. Il mondo in cui viviamo è spesso indifferente o addirittura ostile al messaggio del Vangelo. Ha bisogno di giovani cristiani convinti come Pier Giorgio e Clementina; ha bisogno di uomini e donne coraggiosi che cercano sempre di andare "verso l'alto"; ha bisogno di testimoni del Vangelo, capaci di indicare la strada verso la gioia e la felicità a cui aneliamo tutti.

Rimanete saldi nella fede e nella fedeltà che hanno animato i vostri predecessori nella nostra Associazione. Nell'augurarvi una buona estate, vi affido tutti all'intercessione dei nostri Santi Padroni, chiedendo per ciascuno di voi la protezione di Maria, la donna pura, umile e fedele, che invociamo sul bel titolo della "Virgo Fidelis." Amen.





“Luce del Mondo”

riflessioni di un Allievo sul libro del Santo Padre



Durante il primo anno di formazione del Gruppo Allievi sono state svolte numerose attività, dal servizio liturgico allo sport, dall'impegno catechetico alle iniziative culturali. Per ricondurre a sintesi le diverse esperienze e le nozioni acquisite sono stati promossi ulteriori incontri comunitari come le escursioni, utili per consolidare i rapporti umani tra i membri del Gruppo, proponendo insieme nuove idee e suggerimenti per il futuro del progetto. Era necessario però che gli Allievi maturassero anche singolarmente gli ideali che la cristianità e l'Associazione propongono: l'invito alla lettura dei libri del Santo Padre Benedetto XVI, in tal senso, è stato propedeutico allo scopo. La purissima testimonianza di fede del Pontefice, le verità e i messaggi da Lui proclamati sono stati per noi Allievi fonte di riflessione e crescita spirituale. Dopo aver letto ciascun testo, i giovani del Gruppo si sono sempre radunati in sessioni specifiche della formazione catechetica per condividere insieme agli altri ragazzi e ai formatori suggestioni e spunti. Particolarmente significativo è stato il primo di questi incontri, risalente al Febbraio scorso, dedicato al libro *Luce del Mondo*, scritto dal Papa nel 2010.

Si tratta di un libro-intervista, basato sulla conversazione tenutasi tra il Pontefice e il noto giornalista Peter Seewald; i temi trattati sono molteplici, correlati alla vita di Benedetto XVI, al suo pensiero, e all'odierna situazione della Chiesa nel mondo. Sebbene le domande poste da Peter Seewald possano talora rivelarsi scottanti il Papa si dimostra sempre molto aperto, parlando con serena franchezza e semplicità, caratteristiche queste, che rendono il testo immediato ed efficace, puntando a colpire in profondità il lettore.

Fin dall'incipit del dialogo Benedetto XVI si riconferma, per usare le stesse parole della sua elezione al Soglio pontificio, “umile operaio nella Vigna del Signore”, mostrando la semplicità laboriosa della sua vita quotidiana. Dalle risposte che il Pontefice ha dato rispetto alla sua giornata privata possiamo trarre insegnamenti importanti. Sulla persona del Papa gravano onerosi fardelli, ma nonostante l'anzianità, con gli affanni che essa comporta, egli riesce sempre ad adempiere ai suoi compiti con gioia e solerzia: “Da dove prende tutta questa forza?” domanda Seewald; Benedetti XVI allora ci fa capire che non è solo con l'impegno e la dedizione che si affrontano le problematiche della vita. A volte sono necessari dei momenti di pausa contemplativa, di raccoglimento: non bisogna perdersi nell'“attivismo”, pericolo questo incredibilmente comune, specialmente tra noi giovani. È con la preghiera che avvicinandoci a Dio possiamo attingere alla fonte prima di ogni forza. Soprattutto grazie a questo aiuto, abbandonandosi alla volontà di Cristo, il Pontefice afferma di essere riuscito a fronteggiare il suo Pontificato e le crisi del nostro secolo, non ultimo lo scandalo degli abusi. Tale ombra gettata sul clero, proprio durante l'Anno Sacerdotale, è stata vista dal Papa come prova da superare in vista di un importante rinnovamento spirituale.

Un altro tema fondamentale, inerente questa volta la società nel suo insieme, è quello del trinomio conoscenza-progresso-potere. L'umanità, nella sua ricerca per il progresso, è riuscita a compiere passi da gigante. Oggi artificiale e naturale si compenetrano e le conoscenze da noi acquisite ci permettono di esercitare un vero e proprio dominio sul creato. Il pericolo dell'uomo del terzo millennio è quello di soffocare la propria libertà: questa possibilità, apparentemente paradossale e perlopiù invisibile nel mondo globalizzato, è quanto mai reale. Praticare indiscriminatamente l'ingegneria genetica, l'eutanasia, la fecondazione artificiale, finisce per privare l'uomo della capacità di scegliere, di vivere la sua vita in modo naturale, secondo il disegno che Dio ha pensato per noi. Questo aspetto ha fatto molto riflettere noi giovani del Gruppo Allievi, perché il confine tra ciò che è eticamente/religiosamente accettabile e ciò che non lo è può divenire assai labile. La tendenza generale è quella di considerare moralmente ammissibile ciò che la massa indistinta propone, come per esempio l'utilizzo del profilattico. Tuttavia il Papa, all'interno di *Luce del Mondo*, tiene a precisare che “la statistica non è metro di giudizio della morale”. Non si tratta di ostinazione retriva nel voler evitare riforme ideologiche: il messaggio di Cristo è tale a prescindere dalla quantità di persone che lo professano davvero. Il buon cristiano è costretto spesso ad andare controcorrente, e ciò richiede coraggio. Noi ragazzi del Gruppo Allievi abbiamo diverse tracce da seguire in proposito, in particolare il nostro caro Beato Piergiorgio Frassati, il cui amore per Cristo e i fratelli, l'impegno fecondo per l'espansione del messaggio cristiano, sono per noi frutto di grande stimolo e ammirazione. Nelle riflessioni che abbiamo sviluppato durante l'incontro abbiamo compreso quanto fosse importante la capacità che Piergiorgio possedeva nel raggiungere il cuore di adulti e coetanei. Nell'era della globalizzazione, apparentemente, tenersi in contatto ed instaurare rapporti con gli altri appare facile, tuttavia spesso i giovani si trovano a fare i conti con una incomunicabilità di fondo, con l'impossibilità di trasmettere al prossimo un messaggio così lontano dal sentire comune, come quello cristiano.

A tal proposito Peter Seewald fa notare al Pontefice quanto la Chiesa possa sembrare in declino ad un occhio superficiale, perché l'Occidente sembra essere sempre più orientato verso una impronta laicista, basata su un concetto relativo di Verità, una relatività che può anche sconfinare nell'abisso del nichilismo. Questa che il Papa ha definito come “Dittatura del Relativismo” è una grande minaccia, perché determina la superiorità dei desideri e dell'egoismo umano rispetto al messaggio evangelico. Benché in Europa la maggior parte dei cittadini sia battezzata il numero di uomini che realmente mette al primo posto Dio sta diminuendo. Nel nostro incontro è emerso che spesso il cristiano di oggi può sentirsi isolato, immerso in un ambiente ostile, come agnello tra i lupi; proprio per questo l'Associazione Ss. Pietro e Paolo può rappresentare per noi, insieme all'attività parrocchiale, il trampolino di lancio verso una manifestazione più solida di fede. Nonostante queste note negative però, la realtà è ben diversa: le persone attualmente, dice il Papa, non riescono più a vedere l'insieme di ciò che è vivo nella Chiesa; nei paesi del Terzo Mondo o in via di sviluppo la Parola si sta diffondendo, con un proliferare incessante di nuove comunità religiose. L'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni si stanno notevolmente sviluppando dando origine a risultati insperati; ciò non può che infondere in noi ragazzi fiducia e ottimismo.

Un'ultima tematica che ci ha in prima persona interessato è quella legata all'importanza dell'Eucaristia e della sua corretta distribuzione ai fedeli. Come futuri soci del Sodalizio, all'interno del Gruppo Allievi, siamo particolarmente sensibilizzati al servizio da prestare durante le funzioni liturgiche. Il Pontefice, all'interno dell'intervista, ha voluto sottolineare come talvolta l'Ostia consacrata sia stata vergognosamente trattata come “souvenir” da turisti atei o di credo diverso dal nostro, svilendo così la sua aura di sacralità. Evitare ciò, assicurando il sereno svolgimento della Liturgia e l'ordine in Basilica è per noi Allievi ulteriore motivo di stimolo. Infine ci sorgono di nuovo alla mente alcune domande di Peter Seewald: “Quali sono i nostri valori, i nostri metri di giudizio? Di che cosa ci occupiamo in realtà? Come vogliamo vivere in futuro?” Noi giovani ci sentiamo chiamati a rispondere singolarmente a queste “provocazioni”, specialmente ora, in un'epoca nella quale è necessaria una nuova evangelizzazione. Questo primo libro che abbiamo commentato insieme nella catechesi ci ha aiutato a ricordare quanto sia urgente compiere scelte decise e radicali nell'abbracciare il messaggio contenuto nella Parola di Dio, e che ognuno deve coltivare la propria vocazione difendendo la fede in cui crede secondo le sue possibilità, senza paura o timori. Solo così potremo essere veramente faro nella notte, luce del mondo per l'umanità.



*Al docet
dell'Associazione Santi Pietro e Paolo
nella Città del Vaticano, rivolgo un affettuoso e benaur-
gurante pensiero, esprimendo il mio apprezzamento per
il generoso servizio reso alla Santa Sede e, mentre assi-
curo la mia fervida preghiera, di cuore imparto una
speciale Benedizione Apostolica, pegno di caritate
grazie divine, che volentieri estendo ai familiari e
alle persone care.*
Dal Vaticano, 10 Marzo 2011.



La speciale Benedizione Apostolica, con firma autografa, che il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto impartire all'Associazione, in occasione del suo quarantesimo anniversario di fondazione



La formazione dei Soci, ed in particolare degli Aspiranti e degli Allievi, rappresenta uno dei punti di forza delle attività associative. Un cammino di crescita spirituale e culturale che è possibile percorrere grazie alla catechesi sistematica, curata dagli Assistenti Spirituali, ai diversi momenti di preghiera, primo fra tutti l'Eucaristia domenicale in cappella, e agli incontri educativi promossi dalle Sezioni. Una testimonianza di questo percorso formativo ci viene offerta dal testo che segue: una riflessione scritta da un Aspirante, a conclusione del primo anno di formazione.

CRESCERE NELLA SANTITÀ

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16)

1. Cosa è la “santità”?

Madre Teresa di Calcutta affermava che «essere santi vuol dire nient'altro che “liberarsi” di se stessi, della propria schiavitù, di tutto quello che non appartiene a Dio. Bisogna liberare il cuore da ogni creatura, per vivere alla sua presenza e nel suo amore. [Per questo] voglio abbandonare la mia volontà, la mia libertà, tutta la mia vita nelle mani di Dio, per i nostri fratelli sofferenti. Questa è la santità nella nostra quotidianità» (Lush Gjergji, *Madre Teresa, l'amore in azione*, Editrice Velar, Gorle [BG], 2007, p. 41).

Di recente il Santo Padre Benedetto XVI ha concentrato la sua attenzione proprio sul tema della “santità” in occasione dell'Udienza Generale tenutasi il 13 aprile scorso in piazza San Pietro a conclusione di un ciclo di catechesi dedicato alle figure di Santi e Sante «che con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita sono stati dei fari per tante generazioni».

Il Pontefice ha voluto introdurre la sua analisi ponendo una serie di quesiti e costruendo quasi didatticamente, “tassello dopo tassello”, l'approfondimento teologico: «Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? Spesso si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti». Già da queste prime parole del Santo Padre, appare assolutamente evidente come il concetto di santità debba rifuggire da una lontana e distante dimensione di straordinarietà, essendo la sua intima essenza da ravvisare nell'unione con Cristo e nella pienezza di una vita profondamente cristiana, in ogni suo momento e aspetto. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, parla inoltre con chiarezza della chiamata universale alla santità, affermando che nessuno ne è escluso.

«Una vita santa» – ha proseguito il Pontefice – «non è frutto principalmente del nostro sforzo, perché è Dio, il tre volte Santo, che ci rende santi, è l'azione del suo Spirito che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma. (...) La santità ha dunque la sua radice ultima nella grazia battesimale, nell'essere innestati nel Mistero pasquale di Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto». È quindi solo l'azione dello Spirito Santo che può animare in noi una profonda spinta verso la santità, attraverso il messaggio di Cristo Risorto, sempre però nel rispetto della nostra fondamentale libertà: la trasformazione operata dallo Spirito nell'interiorità dell'uomo presuppone l'imprescindibile conformazione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio.



Sempre nel corso dell'Udienza Generale dello scorso 13 aprile, il Santo Padre si è interrogato sul contenuto e l'essenza della santità, individuando la sua anima nella «carità pienamente vissuta», come indicato anche dal Concilio Vaticano II. Perché, però, il seme della carità possa crescere e germogliare nell'anima di ciascuno, ogni fedele deve necessariamente predisporre all'attento ascolto della parola di Dio e, illuminato dalla grazia della Parola stessa, compiere con le opere la volontà di Dio, attraverso la partecipazione ai sacramenti, la preghiera, il servizio attivo dei fratelli e il costante esercizio di ogni virtù.

Nel percorso individuale di santità, assumono un'importanza assolutamente cruciale i Santi che ricordiamo durante tutto l'Anno Liturgico, figure che hanno pienamente vissuto la carità e amato Cristo, seguendolo nella vita quotidiana: sono proprio essi che ci ricordano costantemente che la strada della santità non è astratta e lontana da noi, ma concreta e praticabile.

«Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana». Il Pontefice ha, quindi, concluso il suo messaggio con un paterno accorato appello: «Vorrei invitare tutti ad aprirvi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore».

2. La santità: un percorso, non un risultato

«Tutti i fedeli sono chiamati alla santità cristiana. Essa è pienezza della vita cristiana e perfezione della carità, e si attua nell'unione intima con Cristo, e, in Lui, con la santissima Trinità. Il cammino di santificazione del cristiano, dopo essere passato attraverso la Croce, avrà il suo compimento nella Risurrezione finale dei giusti, nella quale Dio sarà tutto in tutte le cose» (*Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 428).

«La Chiesa è santa, in quanto Dio Santissimo è il suo autore; Cristo ha dato se stesso per lei per santificarla e per renderla santificante; lo Spirito Santo la vivifica con la carità. In essa si trova la pienezza dei mezzi di salvezza. La santità è la vocazione di ogni suo membro e il fine di ogni sua attività. La Chiesa annovera al suo interno la Vergine Maria e innumerevoli Santi, quali modelli ed intercessori. La santità della Chiesa è la sorgente della santificazione dei suoi figli, i quali, qui sulla terra, si riconoscono tutti peccatori, sempre bisognosi di conversione e di purificazione» (ibid., n. 165). Mutuando un antico detto orientale si può affermare che la “santità” non sia un risultato da raggiungere obbligatoriamente solo alla fine della vita; essa è costituita dal percorso stesso seguito durante tutta la vita stessa, che si





concretizza quotidianamente attraverso tante piccole azioni poste in essere silenziosamente e non in maniera narcisistica (come il fariseo del Vangelo), che ci consentano di rafforzare il nostro essere concretamente cristiani.

Il percorso verso la santità ha inizio con il Battesimo che rimuove il peccato originale, ci conferisce la grazia santificante e ci fa entrare nella grande famiglia della Chiesa.



Quindi, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la pratica dei Sacramenti (a partire dalla santa Eucaristia) il Signore ci dà continuamente la forza per progredire sulla via della santità e, quindi, delle opportunità per tornare a far parte del Regno celeste.

3. La santità oggi nelle scelte quotidiane

«Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano ... e il vostro premio sarà grande e sarete così figli dell'Altissimo» (Lc 6, 27-28.35).

In sintesi, con il termine "santità" si intende generalmente uno stato di vita ritenuto come punto di arrivo nel cammino interiore e spirituale di maturazione religiosa in generale; per il cristianesimo, in particolare, il modello di riferimento è Gesù Cristo e di conseguenza la santità corrisponde all'avvicinarsi il più possibile alla esperienza di vita interiore, religiosa e morale di Gesù Cristo stesso. Nella tradizione cristiana questa "santità" è stata espressa in maniere diverse, in particolare come: l'imitazione di Cristo; l'abbracciare la croce insieme a Cristo.

Si riportano, al riguardo, alcuni passaggi importanti del quarto capitolo delle Prima Lettera ai Tessalonicesi, in cui San Paolo parla della santità di vita e dell'amore fraterno: *«Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione... Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Spirito Santo» (1 Ts 4, 1-3.7-8).*

Dalla lettura di pubblicazioni religiose, specialmente a carattere agiografico, emerge chiaramente che i Santi non erano angosciosamente fissati sulla propria santità, oppure sul raggiungimento della stessa al termine della propria vita, come fosse una sorta di "ambizione di carriera" (come la si potrebbe chiamare oggi in una ottica burocratica); risulta al contrario che gli stessi non pensavano minimamente a se stessi ed alle loro esigenze, bensì amavano intensamente Dio e il prossimo, servendo nel contempo la Chiesa, intesa come famiglia, come comunità.

La santità è, quindi, la grande meta di ogni giornata della nostra vita. Possiamo avvicinarci ad essa solo se riusciamo a praticare disinteressatamente l'amore per il prossimo, il perdono, la semplicità del cuore e la disponibilità al servizio. La vera umiltà ci conduce al cuore di Dio, alla conoscenza della verità, al compimento delle opere di Dio.

La santità oltre alla matura ed incrollabile fede che ciascun credente deve possedere, si poggia su una convinta umiltà, valore questo che costituisce uno dei principi sui quali si basa la Regola di San Benedetto da Norcia; chi è timorato del Signore, infatti, non si deve insuperbire ma deve mantenere ferma la consapevolezza che il bene non è opera unicamente propria, ma di Dio che, attraverso l'azione dello Spirito Santo, opera sulla sua anima.

«Quindi, o fratelli, se vogliamo raggiungere la vetta di una altissima umiltà e arrivare in breve a quella celeste esaltazione alla quale si sale con l'umiltà della vita presente, dobbiamo erigere, coi nostri atti indirizzati in alto, quella scala che apparve in sogno a Giacobbe, e per la quale si vedevano salire e discendere gli angeli. Discesa e salita da intendere senza dubbio nel senso che la superbia fa discendere e l'umiltà ascendere. La scala stessa che viene eretta è la nostra vita sulla terra, che una volta umiliato il cuore, viene dal Signore dirizzata in cielo. Diremo che i lati della scala sono il corpo e l'anima, tra i quali la chiamata divina ha disposto diversi gradini da salire, fatti di umiltà e disciplina» (Regola di San Benedetto, c. 7).

Nel Vangelo secondo Giovanni, il Verbo eterno del Padre, creatore del mondo e guida della storia, vicino a Dio e Dio lui stesso, non è una astrazione evanescente, ma si è fatto uomo mortale, in un luogo ed in un tempo determinati; si identifica con la persona di Gesù di Nazareth. Il Verbo invisibile apparve dunque visibilmente nella nostra carne; colui che è generato prima dei secoli cominciò ad esistere anche nel tempo, per reintegrare l'universo nel disegno del Padre e ricondurne a lui l'umanità dispersa. Il Verbo si è fatto carne (1) per salvarci riconciliandoci con Dio; (2) perché noi così conosciamo l'amore di Dio; (3) per essere nostro modello di santità; (4) perché diventassimo "partecipi della natura divina" (2 Pt 1, 4).

In fondo, in ogni istante della nostra vita dobbiamo tenere bene in mente che è Gesù il modello delle beatitudini e la norma della Legge nuova "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15, 12).

Con un piccolo esame di coscienza individuale e collettivo possiamo renderci conto di quanto risultino differenti i modelli ricorrenti e quello della santità costituito dalla vita e dalle opere di Gesù.

Per questo, forti della lezione fornitaci con la parabola del "figlio prodigo", tutti confidiamo sulla bontà immensa di Dio e sulla Sua infinita comprensione, nonché sulla Sua grandissima e paterna pazienza.

Le parole (di Gesù) dicono che la scelta richiesta non è solo di natura etica, cioè non mira alla norma morale, ma significa dono personale di sé e amore: *«E chi non prende su di sé la sua croce e mi segue, non è degno di me» (Mt 10, 34-38); «Chi salva la sua vita, la perderà, e chi perde la sua vita a causa di me, quegli la salverà» (Mt 10, 39).*

Anche Gesù dal canto suo non ha solo esigenze, ma ama, e la chiamata è già essa amore: *«Gesù lo guardò e lo amò» (Mc 10, 21);* come tutta l'esistenza di Gesù scaturisce dall'amore di Dio per l'uomo perduto (cf. Romano Guardini, *L'Essenza del cristianesimo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1950, p. 27).

Nelle Sacre Scritture, vi sono molteplici espressioni che fanno apparire Gesù come la misura e il motivo del retto agire; merita di essere ricordata, in particolare: *«Beati voi, quando per causa mia vi scherniscono e vi perseguitano e mentendo dicono ogni male di voi» (Mt 5, 11).*



È la sfida quotidiana che i cristiani sono chiamati ad affrontare oggi, in una società secolarizzata nella quale sembra prevalere un profondo relativismo dei valori, sempre più diluiti in una melassa di consumi, costumi, miti, ambizioni ed effimere apparenze.

Forse la vera santità oggi per un cristiano è avere la forza per essere liberamente e pubblicamente cristiano!



TERZA ed ultima PARTE

Lectio divina

Mons. Joseph Murphy

4. Come si fa la lectio divina?

La *lectio divina* richiede anzitutto il silenzio, il raccoglimento e la pace interiore per superare le distrazioni e poter ascoltare la voce di Dio.

Avendo scelto il testo su cui fare la *lectio*, devo chiedere l'aiuto dello Spirito Santo per farmi incontrare Gesù Cristo nelle parole scritte. Lo Spirito che ha ispirato l'elaborazione del testo è anche il Maestro interiore che ci guida alla sua comprensione. "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future" (Gv 16, 13).

Di solito gli autori, facendo riferimento all'opera classica sulla *lectio divina*, la *Scala Claustralium* o *Scala dei monaci* del monaco Guigo II il Certosino (morto nel 1188), distinguono quattro tappe: la *lectio* o lettura, la *meditatio* o meditazione, l'*oratio* o preghiera e la *contemplatio* o contemplazione. Non si tratta, però, di uno schema rigido. In realtà, si intrecciano le diverse tappe, che significano diversi aspetti del dialogo dell'uomo con Dio, composto di fasi di ascolto e di risposta; sono spesso simultanee e frammiste. Inoltre, la lettura pregata della Scrittura spinge all'agire; alle quattro tappe della *lectio divina* segue l'*actio* (azione).

(1) Lectio: che cosa dice il testo biblico in sé?

Nella prima tappa si cerca di determinare cosa dice il testo biblico in sé. Il testo viene letto e riletto lentamente, possibilmente a voce alta, prestando attenzione a tutti i dettagli, con lo scopo di determinare il senso letterale del testo nel suo contesto. La lettura lenta ed attenta è necessaria perché possa sfociare nella preghiera. "La preghiera – spiega Magrassi – è una di quelle cose che non si possono fare in fretta: in fretta si possono solo leggere delle formule."

Per assicurare una lettura più attenta, si cerca di rispondere alle seguenti domande:

In quale libro si trova il testo? Le introduzioni e le note della *Bibbia di Gerusalemme* permettono di situare il libro nel contesto dell'intera Bibbia e di capire il suo genere letterario e messaggio.

- Che tipo di testo è? Un racconto? Un insegnamento? Una profezia? Una poesia?
- Chi parla?
- A chi parla?
- In quali circostanze? Luogo? Tempo?
- Qual è la situazione dei diversi personaggi nel racconto? Sono felici, tristi, indifferenti?
- Cosa dicono?
- Cambia la situazione? Che cosa provoca il cambiamento?
- Quali sono le affermazioni principali? Le parole chiave? Vi sono ripetizioni?
- Quali sono i verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi, simboli, metafore?
- Qual è la struttura del testo?
- Cosa significa il testo nel suo contesto originale?

(2) Meditatio: che cosa dice il testo biblico a noi?

Le parole della Sacra Scrittura non appartengono solo al passato. Vengono pronunciate anche nel presente. Infatti, Gesù

Cristo parla attraverso tutti i testi della Sacra Scrittura. Bisogna entrare in dialogo con lui per capire cosa dice.

Nella meditazione si cerca Gesù, ci sforza di approfondire la comprensione del testo per capire cosa dice. Finché nel leggere un testo non colgo il mistero di Gesù Cristo non l'ho ancora capito.

Siccome una parola biblica illumina un altro, è utile fare una raccolta di altri testi biblici che permettono di approfondire la comprensione del testo, usando le referenze marginali e le note della *Bibbia di Gerusalemme* e soprattutto la propria memoria.

Si riflette con calma su tutto ciò che è stato raccolto: è la cosiddetta *ruminatio* o ruminazione delle parole, nella quale viene assimilata la parola letta, udita e compresa. In questa fase, avviene una compenetrazione reciproca di tutte le parole raccolte e ciò avviene anche al di là della consapevolezza del lettore.

Infine, si fa un confronto con la situazione del mondo e della Chiesa di oggi, cercando di capire il messaggio del testo per la propria vita.



(3) *Oratio*: che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?

Nell'*oratio*, rispondo a Dio, a ciò che mi ha detto nella parola meditata. Entro in conversazione con lui con lo spirito e l'atteggiamento del testo. La Parola è venuta in noi e ora torna a Dio sotto forma di preghiera. Si tratta di una preghiera nutrita ed arricchita dalle parole appena ascoltate; parlo a Dio con le parole che mi ha insegnato.

S. Agostino dice: "Se il testo è preghiera, pregate, se è gemito gemete, se è riconoscenza siate nella gioia, se è un testo

di speranza sperate, se esprime il timore temete. Perché le cose sentite nel testo sono lo specchio di voi stessi" (*Enarratio in Psalmum* 29, 16).

L'*oratio* può, quindi, prendere diverse forme:

- Di fronte alla parola di Dio, sento i miei limiti e le mie debolezze. Esprimo il mio pentimento e chiedo il perdono e l'aiuto di Dio.
- Presento le mie petizioni e le mie richieste.
- Ringrazio Dio per tutto ciò che mi dà.
- Lodo Dio per tutto ciò che è e fa.

(4) *Contemplatio*: quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?

La *contemplatio* è la fase più difficile da descrivere. Secondo Enzo Bianchi, "non è qualcosa cui arriviamo con sforzi personali, non è uno stato che sopraggiunge dall'esterno, bensì è il frutto naturale maturato dal germoglio della nostra lettura pregata." Non è estasi, né esperienza straordinaria, ma è l'ordinario, il guardare a Colui che è buono e ci ama.

Nel momento della contemplazione, entro nel silenzio per lasciar irrompere e agire Dio nella mia vita. Contemplo con uno sguardo semplice le meraviglie di Dio; sento stupore, ammirazione, adorazione, riconoscenza; desidero lodare Dio. Si tratta di un dono che Dio mi fa. Non è più una riflessione su Dio, come nella meditazione, perché mi trovo alla sua presenza. Posso gustare la gioia di essere alla sua presenza: si tratta di un'esperienza indicibile, una gustazione della gioia eterna.



Inoltre, nella contemplazione imparo a vedere il mondo come Dio lo vede e mi lascio plasmare dalla parola biblica per conformarmi alla volontà divina, secondo l'esortazione di S. Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12, 2).

Così la Parola di Dio diventa l'unico punto di riferimento e criterio di discernimento della storia, della vita della Chiesa e della mia vita: imparo a riconoscere la presenza di Dio nel quotidiano e a capire la centralità del Mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo per la mia vita e la vita del mondo.

Nella contemplazione assumo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare le realtà e mi chiedo: quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a me il Signore?

(5) *Actio: che cosa dobbiamo fare?*

La *lectio divina* è un'attività impegnativa che richiede da parte nostra una risposta. Si risponde alla parola con gli atti. La *lectio*, quindi, non si conclude nella sua dinamica fino a quando

non arriva all'azione (*actio*) che mi spinge a fare della mia esistenza un dono per gli altri nella carità. "Una volta che la Parola annunciata è accolta, conservata, meditata nel cuore al modo di Maria ... occorre poi *visitare*, servire il prossimo" (E. Bianchi). Per questo motivo la Parola di Dio si rivela in tutta la sua forza trasformatrice soprattutto nella vita dei Santi.

5. Per approfondire

- Enzo Bianchi, *Pregare la Parola: Introduzione alla "Lectio divina"*, 23ª edizione, Gribaudi, Milano 2008.
- Innocenzo Gargano, *Iniziazione alla "Lectio divina"*, EDB, Bologna 1992.
- Mariano Magrassi, *Bibbia e preghiera: La lectio divina*, 9ª edizione, Ancora, Milano 1998.
- Carlo Maria Martini, *La gioia del Vangelo*, 2ª edizione, Piemme, Casale Monferrato 1999.
- Carlo Maria Martini, *Le ragioni del credere. Scritti e interventi*, I Meridiani, Mondadori, Milano 2011.

IL PELLEGRINAGGIO A SAN GIOVANNI ROTONDO

Anche quest'anno, nei giorni 25 e 26 settembre scorsi, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo, pellegrinaggio che ha incluso anche la visita alla Grotta di San Michele, sita nella città di Monte Sant'Angelo. Tra i numerosi partecipanti, ha preso parte al viaggio anche il Presidente dell'Associazione dott. Calvino Gasparini, accompagnato dalla consorte.

Giunti a San Giovanni Rotondo, dopo aver visitato la Grotta di San Michele, i pellegrini hanno partecipato alla Santa Messa pomeridiana nella Chiesa di San Pio. In serata, poi, si è svolto un breve incontro di preghiera, presso la cappella dell'albergo. Momenti che hanno consentito di entrare in sintonia con lo spirito di questo semplice ed umile frate che, con il suo esempio, ha varcato i confini di un piccolo paese della Puglia per parlare a tutti i

cuori degli uomini del mondo. Un "piccolo frate" che è diventato un "grande" fra tutti i santi. San Pio, con la sua semplicità ci ha ricordato la centralità della Santa Messa nella vita di ogni cristiano, come momento di avvicinamento a Cristo e di rinnovamento della nostra conversione dalle tenebre alla luce. La conversione è il fulcro del messaggio del frate da Pietrelcina. Il dovere della continua conversione dentro di noi, nei nostri cuori, per essere poi testimoni di fede verso gli altri.

Fondamentale per San Pio era anche la recita del Santo Rosario, da Lui definito "un'arma potente per sconfiggere il nemico", e la devozione verso la Madonna. "Amatela e fatela amare. Recitate il Santo Rosario e fatelo recitare", amava ricordare, indicandoci così la via privilegiata che conduce a Cristo.

Anche la Via Crucis, che ha concluso il pellegrinaggio, ci ha ricordato come Gesù ha camminato tra le sofferenze del mondo con la sua Croce per la redenzione dell'umanità intera. Rendiamo grazie al Signore, alla Vergine Maria e a San Pio per questo cammino spirituale che rafforza sempre più la nostra fede.

A conclusione di questa breve cronaca, appare doveroso rivolgere un sentito ringraziamento al Socio Carmine Caravaggio che ha curato e seguito il viaggio, impegnandosi con instancabile zelo.





Un ricordo nel quarantesimo dell'Associazione Santi Pietro e Paolo

Monsignor Amleto Tondini maestro di fede e di cultura

Card. GIOVANNI COPPA

Tratto da *L'Osservatore Romano* del 13 aprile 2011, pubblichiamo un articolo in ricordo di Monsignor Amleto Tondini, che per lunghi anni fu Cappellano della Guardia Palatina d'Onore, scritto da Sua Eminenza il card. Giovanni Coppa, che della stessa Guardia fu Vice-Cappellano, assumendo, allo scioglimento del Corpo, l'incarico di primo Assistente Spirituale dell'Associazione.

L'Associazione Santi Pietro e Paolo ricorda quest'anno il quarantesimo di fondazione. Com'è noto, nel settembre del 1970, in concomitanza con il centenario della fine del potere temporale dei Papi, Paolo VI – con un gesto di forte valenza profetica - aveva abolito i corpi armati pontifici, eccettuata la Guardia Svizzera. L'anno seguente il Papa istituiva l'Associazione, per raccogliere in una nuova struttura gli uomini che avevano fatto parte della soppressa Guardia Palatina d'Onore, e perché non andasse perduta la fisionomia di quel "corpo armato", animato da un saldo attaccamento alla Sede Apostolica, che nasceva dalla vita liturgica, dalla soda formazione catechistica e culturale, e dall'impegno attivo nella carità.

Di questa complessa attività era stato volitivo e perspicace animatore monsignor Amleto Tondini, nominato nel 1937 da Pio XI cappellano della Guardia Palatina. Nelle celebrazioni di questo quarantennale, è bene sottolineare che l'Associazione - nata un anno dopo la sua morte - vive tuttora dell'impulso da lui dato al dinamismo della vita spirituale della Guardia. È un doveroso ritorno alle radici. La memoria alimenta la fedeltà e la continuità. Monsignor Tondini è stato anzitutto un personaggio di primo piano nella Curia romana, e non solo. Nato in diocesi di Forlì il 10 settembre 1899, già distintosi negli studi superiori tanto da essere inviato a Roma come alunno del seminario romano, vi conseguì le lauree in filosofia, teologia e in utroque iure. Fu ordinato sacerdote nel 1923. Tornato in diocesi, gli fu affidata la parrocchia della Santissima Trinità in Forlì, alla quale rimase sempre attaccatissimo. Nel 1930 fu chiamato alla Segreteria di Stato, dove compì il cursus honorum, che - iniziato come primo Minutante e valido collaboratore del Sostituto monsignor Giovanni Battista Montini - culminò nelle nomine a reggente della Cancelleria Apostolica, nel 1950, e a segretario dei Brevi ai Principi, nel 1960. Ebbe anche altre responsabilità nella Curia romana e fu postulatore della causa del venerabile Antonio Martínez de la Pedraja. Fu un grande maestro per i suoi collaboratori, che seppe formare alla conoscenza e all'uso dello stilus Curiae, per le lingue sia italiana che latina. Era molto severo nell'esecuzione della disciplina di ufficio, ma si faceva amare perché umano e socievole, favorendo rapporti di amicizia e d'intesa schietta e serena.



La sua fama, vastissima anche all'estero, nasceva dalla padronanza della lingua latina, che egli conosceva alla perfezione, e dal prestigio culturale. Quanto al suo servizio specifico nella Santa Sede, nessuno potrà mai elencare i documenti pontifici alla cui traduzione collaborò come primo responsabile, da quelli di routine a quelli eccelsi: basti citare le encicliche di Giovanni XXIII *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*, e così per le prime encicliche di Paolo VI, fino alla morte, a cominciare dalla *Ecclesiam suam*. Tradusse anche i documenti del sinodo romano, voluto dal Papa Roncalli.

Monsignor Tondini aveva il dono di comporre splendide iscrizioni latine, celebrative di vari eventi ecclesiali, che sono diffuse un po' dappertutto, tanto erano richieste. Egli sviluppò questo dono con un particolare afflato di poesia, creando un genere compositivo totalmente nuovo, perché le iscrizioni erano da lui concepite come stralci di ispirazione lirica, in uno stile sobrio, icastico e altamente suggestivo. La sua autorevolezza è dimostrata dalle edizioni da lui curate: il grande e bel volume di *Inscriptiones Latinae*, del 1968, che raccolse il contenuto di tre edizioni anteriori; le stupende sillogi di iscrizioni, *Rerum Scintillulae* (1955), e *Rivulis canentibus* (1963), oltre alle iscrizioni in onore di Pio XII, del 1965. Suoi sono anche il *Lexicon novorum vocabulorum* (1963) e il *Thesaurus locutionum Latinarum copiosissimus*, uscito postumo (1969),

oltre alla collana, da lui fondata nel 1967, *Thesaurus Latinitatis*, nel cui secondo volume pubblicò gli *Scripta Latina nunc primum edita dell'umanista forlivese Xante Viriati*, nel 1967.

Il suo culto della lingua di Cicerone culminò nella fondazione, nel 1952, della rivista *Latinitas* - di cui fu il primo direttore - che acquistò subito rinomanza internazionale. Le sue benemerite culturali furono coronate da vari riconoscimenti, che sarebbe lungo elencare. Fu anche membro della Pontificia Accademia Internazionale Mariana, in seguito alla pubblicazione del suo importante volume di *Encicliche Mariane*,

che ebbe due edizioni, nel 1950 e nel 1954, quest'ultima di quasi mille pagine. E non è da dimenticare il suo messalino festivo con preghiere *Sacrificium Nostrum*, del 1958, nel quale erano contenuti i propri delle messe delle domeniche e festività dell'anno, in traduzione italiana con testo a fronte; ciò che pone monsignor Tondini fra i promotori del rinnovamento liturgico italiano prima del concilio Vaticano II.



Il suo zelo pastorale si dispiegò principalmente nella Guardia Palatina, in un servizio che durò dal 1937 alla morte. Monsignor Tondini vi si dedicò interamente, oltre le già grandi incombenze di ufficio e di studio. Il suo primo obiettivo fu quello di dare ai "palatini" un'alta qualificazione umana, professionale e spirituale, in questo pienamente coadiuvato dal comandante, il conte Francesco Cantuti Castelvetro. Sul valore di tale qualificazione c'è una testimonianza assai singolare: quando Giovanni XXIII ricevette gli ufficiali del comando per gli auguri natalizi – nel 1960, se ben ricordo – il Papa si soffermò a lungo con quella trentina di uomini, che gli venivano presentati col proprio titolo di ufficio: docenti universitari, direttori di dipartimenti in vari ministeri, impiegati di notevole livello. Nel discorso che seguì, il Papa confessò, con amabile e spiritosa bonarietà, che ne era rimasto sorpreso, ricordando che, ai suoi tempi, si sapeva che le guardie palatine amavano trattenersi, dopo i servizi, nelle mescite di Borgo; e suscitò così una corale allegria nei presenti. Le parole del Pontefice non furono mai pubblicizzate per ovvi motivi, ma ora non c'è più motivo di temere che possano suonare a disdoro di persone più che benemerite e degne.



Resta il fatto che monsignor Tondini aveva voluto rinnovare l'istituzione alla base, e con risultati eloquenti. La sua opera di rinnovamento riguardò in primo piano la vita liturgica della Guardia Palatina: all'inizio trovò che le uniche pratiche religiose previste erano una predicazione in preparazione alla Pasqua e una messa a novembre per i defunti del Corpo. Egli volle subito la celebrazione della messa domenicale e festiva, con altre iniziative di formazione religiosa e spirituale, che ebbero un enorme incremento allo scoppio della guerra, appena pochi anni dopo la sua nomina.

La situazione di Roma "città aperta", i bombardamenti su di essa, l'assistenza a innumerevoli profughi accolti nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, posero nel settembre 1943 grossi problemi organizzativi al comando, richiedendo un arruolamento straordinario che portò le guardie a circa duemila effettivi, per i servizi di vigilanza in Vaticano e nei luoghi extraterritoriali, l'assistenza logistica e caritativa, l'acquartieramento stabile per ogni evenienza. Il loro numero, la cui preparazione remota era stata impedita dall'urgenza del momento, richiese disposizioni straordinarie per l'assistenza religiosa: monsignor Tondini volle perciò offrire a quelle guardie un'alta e ardente temperie spirituale, con la celebrazione quotidiana di tre messe perché tutti potessero assistervi a turno, le funzioni serali di ogni giorno con la benedizione eucaristica, i turni di adorazione del Santissimo Sacramento, i primi venerdì del mese, il maggio mariano, la facilità per le confessioni.

Il cappellano voleva dare motivi sempre più coinvolgenti alle guardie: ecco perciò l'istituzione della Conferenza di San Vincenzo nel 1943, i gruppi del Vangelo, le conferenze di cultura religiosa, la creazione di una biblioteca anche per le guardie dislocate a Castel Gandolfo e in altri distaccamenti in Roma, insieme a iniziative più distensive, come le "mattinate palatine" con visite ai punti di maggior interesse storico e artistico del Vaticano, le conversazioni di carattere scientifico-letterario, fino all'istituzione di una *schola cantorum* per le cerimonie liturgiche. In quel periodo, che è il più tragico della guerra, nasceva anche un foglietto ciclostilato settimanale, antesignano del mensile "Vita Palatina", che, in mutata veste tipografica curata da "L'Osservatore Romano", divenne poi l'organo ufficiale della guardia, fino alla cessazione della sua attività.

La vita liturgica e la formazione religiosa delle guardie palatine furono perciò l'obiettivo costante dell'instancabile azione pastorale di monsignor Tondini. Le messe domenicali e festive erano tanto frequentate che negli anni Cinquanta si rese necessaria una messa celebrata contemporaneamente nell'adiacente sala detta anticappella. La cappella era stata del tutto rinnovata: il pittore bresciano Vittorio Trainini affrescò l'abside e le sue due ali con pregevoli raffigurazioni della vita di san Pietro; il grande crocifisso sopra l'altare fu modellato dallo scultore Giovanni Prini, i candelabri dell'altare da Venanzo Crocetti, e altri due pregevoli artisti crearono le statue dei santi Pietro e Paolo nelle nicchie accanto all'altare, e le stazioni della Via Crucis. Monsignor Tondini istituì inoltre la congregazione mariana *Virgo fidelis* per alimentare la devozione delle guardie alla Madonna, né mancò mai l'omaggio di una corona di fiori alla statua dell'Immacolata a piazza di Spagna. Alle catechesi liturgiche della messa seguivano ogni domenica i corsi di catechismo: anzitutto quelli per il gruppo ragazzi, da lui fondato nel 1948 con l'intento che – sono sue parole – "questi ragazzi, destinati all'altissimo onore di diventare guardie del Vicario di Cristo, siano educati allo stesso sublime ideale che è stato la ragione d'essere della Guardia Palatina: una devozione, una fedeltà a tutta prova al Sommo Pontefice". Altri corsi domenicali erano destinati ogni anno alle reclute, cioè ai diciottenni e oltre, che, debitamente selezionati, si preparavano al giuramento di Guardia Palatina d'Onore.

Durante l'anno avevano luogo altri corsi di cultura religiosa, tenuti da ecclesiastici di grande spicco, come anche avveniva per il triduo di preparazione al precetto pasquale. Allo scopo di assicurare una solida formazione sia agli ex ragazzi che entravano nella Guardia dopo il quinquennio di preparazione, sia alle altre giovani guardie, fu istituito nel 1958 il gruppo *Tra noi giovani*, per incontri mensili di cultura religiosa, oltre a corsi annuali su determinati temi – uno fu dedicato al Vaticano II – col concorso finale scritto, i cui migliori venivano solennemente premiati.

Inoltre, per i giovani del gruppo erano organizzati ritiri spirituali e, in autunno, una gita per la visita di importanti luoghi sacri e monumenti storici del Lazio e di altre regioni, che affiatavano i partecipanti nei vincoli della conoscenza artistica e culturale, e soprattutto dell'amicizia e della gioia del cuore. Monsignor Tondini aveva voluto, nel 1948, anche il gruppo anziani, che seguiva con la massima fedeltà la vita liturgica e formativa del quartiere. E, come già detto, aveva anche fondato la Conferenza di San Vincenzo per l'assistenza a famiglie bisognose e la visita settimanale ai malati allora ricoverati nelle corsie del Santo Spirito, attività che seguiva con interesse e concreti aiuti economici.



Davvero l'eredità di monsignor Tondini è stata grande e impareggiabile. Essa continua tuttora nell'Associazione: alcune forme sono mutate, altre ne sono subentrate, ma lo spirito è tuttora quello da lui inculcato con tanto impegno, sacrificio e forza di volontà, nei 32 anni del suo ministero di cappellano. Un ministero che non si fermava alle esteriorità, ma andava dritto alla sostanza, e raggiungeva il cuore di innumerevoli ragazzi, giovani e uomini, da lui amati con lo stesso amore di Cristo. Nel quarantennio di fondazione, l'Associazione Santi Pietro e Paolo non dimentica quanto gli deve nella sua attività, e sa di aver imparato da lui la vitalità della fede e la fantasia nel bene, oltre alla granitica fedeltà al Papa e alla Cattedra di Pietro, secondo il motto, sempre tanto onorato dai soci e anch'esso dettato da monsignor Amleto Tondini: *Fide constamus avita*.



MEDAGLIA, PORTACHIAVI ED ALTRI OGGETTI RICORDO DELL'ASSOCIAZIONE



si ricorda che sono ancora disponibili i seguenti oggetti ricordo:

Medaglia commemorativa del 40° anniversario di fondazione dell'Associazione. La medaglia, opera dello scultore prof. Luigi Teruggi, è stata realizzata dalla ditta Johnson e, come mostra l'immagine, riporta al dritto il ritratto del Santo Padre Benedetto XVI e al rovescio l'immagine di Maria *Virgo Fidelis*, con sotto, in piccolo, lo stemma del Sodalizio. Il manufatto, di 60 mm. di diametro, è in argento, titolo 925/000, del peso di gr. 100; la medaglia (stesse immagini e dimensioni) è disponibile anche in metallo argentato;

Portachiavi in argento (stesso titolo e stesse immagini della medaglia), con attacco, magli e anello, più anello tondo, del peso di gr. 30 e di 30 mm. di diametro;

Soldatino da collezione in piombo, realizzato artigianalmente e dipinto a mano, raffigurante la Guardia Palatina d'Onore in alta uniforme, alto 75 mm.;

Cintura di servizio;

DVD della cerimonia conclusiva del 40° anniversario di fondazione dell'Associazione, prodotto dal Centro Televisivo Vaticano (CTV).

TUTTI COLORO CHE FOSSERO INTERESSATI AD ACQUISTARE TALI OGGETTI RICORDO SONO PREGATI DI RIVOLGERSI ALLA TESORERIA DELL'ASSOCIAZIONE

La Tesoreria è aperta il giovedì (dalle ore 18 alle ore 19) e il sabato e la domenica (dalle ore 9 alle ore 12)

in famiglia

Il Socio Antonino Vinci, lo scorso 4 settembre, si è unito in matrimonio con Pamela Commatteo. Il successivo 7 settembre è stata invece la volta del Socio Luca Tomassini, che ha celebrato il medesimo Sacramento con Fabiola Brencio. Ai novelli sposi, i migliori auguri di tutta l'Associazione.

Rallegramenti "doppi" al Socio Sergio Gervasio, che, il passato 1 giugno, ha festeggiato la nascita della nipote Ginevra e, il successivo 12 agosto, il 50° anniversario di matrimonio, con la consorte Laura Tomasso.

Rallegramenti anche al Socio Filippo Caponi che, lo scorso 2 luglio, ha celebrato il 30° anniversario di matrimonio, con la consorte Annamaria Zuliani. La ricorrenza è stata festeggiata nella Cappella dell'Associazione, con una Santa Messa celebrata dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy.

Felicitazioni al Socio Giuseppe De Marinis che, lo scorso 2 ottobre, ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio, con la consorte Iole Cevoli, e al Socio Pietro Brescia che, lo scorso 20 settembre, ha festeggiato il 46° anniversario di matrimonio, con la consorte Bianca Maria Serenari.

Auguri vivissimi al Socio Antonio Pacella, che il Santo Padre, il 18 luglio passato, ha nominato Capo Ufficio Amministrativo della Tipografia Vaticana – Editrice "L'Osservatore Romano".

Condividiamo la gioia del Socio Marcello Finzi per l'abilitazione in ingegneria elettronica conseguita dal figlio Massimiliano, lo scorso 16 settembre.

Lo scorso 14 novembre, all'età di 93 anni, è tornato alla casa del Padre il Socio Mario Bocchino, già Guardia Palatina d'Onore. L'Associazione si unisce al dolore della famiglia, assicurando tutta la sua vicinanza nella preghiera.

L'Associazione è vicina al dolore dei Soci Domenico Mancini, per la scomparsa della moglie, signora Maria Luisa, avvenuta il passato 17 luglio, e Umberto Gregori, per la scomparsa della moglie, signora Lina, avvenuta lo scorso 26 settembre.

La vicinanza del nostro Sodalizio anche ai Soci Tommasina Felicetti e Giovanni Salierno per le scomparse dei loro padri, avvenute, rispettivamente, lo scorso 17 ottobre e il successivo 2 novembre.

L'11 novembre scorso è deceduta la signora Gorizia, rispettivamente mamma e nonna dei Soci Salvatore e Fabio Pignata; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.